



IL PERCORSO DEL CONFINO E OSTACOLI NEL GIOCO

Il gioco relativo al progetto: “i padri costituenti la Costituzione Italiana al Confinio di Ventotene” prevede un percorso che si articola in 48 tappe. Alcune di queste tappe sono contrassegnate da un punto interrogativo (?) e sottendono la presentazione di un quiz che attiva diverse domande quante sono le carte che il gioco contiene per ciascuno di essi. Rispondere al quiz, ed in particolare a ciascuna delle domande contenute nella carta che il giocatore solleverà, richiede la conoscenza di ciò che accadeva alle persone, che il Tribunale speciale del regime fascista, inviava al Confinio sull’Isola di Ventotene.

Di seguito sono state descritte, in sintesi, i luoghi e le situazioni a cui erano soggetti i confinati, per aiutare i giocatori a rispondere correttamente ai quiz. Le sintesi sono state tratte da alcuni libri, riportati nella bibliografia, che invitiamo a leggere per approfondire la conoscenza del Confinio a Ventotene.

LE CASELLE

1. Arriva la nave

Il piroscafo “Santa Lucia”, che partiva da Gaeta e portava i prigionieri politici al Confinio sull’Isola di Ventotene, impiegava cinque ore di navigazione e si fermava fuori del porto romano. esso faceva servizio tra Gaeta, Ventotene e Ponza due volte la settimana, se il tempo lo permetteva. Una barchetta a remi trasportava i prigionieri, con le catene ai piedi e alle mani, dal piroscafo al porto. Essi venivano fatti scendere in rada, chiamata del “Pozzillo”. Il piroscafo portava da mangiare, da fumare, la posta, i vaglia, gli ordini di carcerazione, le famiglie in visita e i militi, i nuovi confinati. I confinati presenti a Ventotene, dopo l’appello mattutino si precipitavano al porto per salutare chi arrivava e vedere se conoscevano qualcuno.



2. Piazzetta Chiesa

Piazzetta Chiesa è chiamata così perché vi si trova la chiesa costruita dai Borboni. Qui i ventotenesi vi hanno posto la statua di Santa Candida, la patrona dell’Isola.

La Piazzetta si colloca subito sopra il porto romano e si raggiunge seguendo una ripida salita a tornanti, costruita nella stessa epoca in cui fu costruito tutto il borgo dell’isola, ripopolato dai Borboni con persone fatte venire appositamente da Ischia, Castellamare



e perfino dal Cilento.

Nella piazzetta si accoglievano i prigionieri che arrivavano al Confinio: si registrava il loro arrivo e consegnato il “famoso” libretto rosso dove vi erano indicate tutte le prescrizioni da seguire, ciò che il confinato poteva fare o non fare. La carta precettiva consegnata a ciascun confinato conteneva 26 prescrizioni, la prima delle quali era: darsi a stabile occupazione.

3. Mare in burrasca

“Quando il mare si gonfia e principia a cantare, il vento l’accompagna, l’isola tutta diventa l’istrumento che il vento in bocca. I cavalloni passano fra gli scogli bassi come torme di delfini, spingendosi, prendendosi, montandosi vicendevolmente sulle spalle e vanno a frangersi con un frastuono di montagna diroccante contro le pareti di tufo....dura tre o quattro, cinque giorni, una settimana intera, se vi si mescola la pioggia, non c’è più modo di mettere fuori il naso” (Jacometti).



In questi casi non si arriva e non si parte dall’isola di Ventotene. Si attende e si rimandano gli appuntamenti, gli acquisti, le visite mediche e quelle ai parenti che sono sulla costa. Ma oramai tutti sanno che è così e basta dire: “Sai, il mare.....e il vento....”.

Se c’è un caso grave ed il vento lo permette, si può però usare l’elicottero che atterra nello spazio ad esso destinato, davanti al Cimitero, a Punta Eolo.

4. Percorso dei confinati

Il percorso che potevano fare i confinati a Ventotene, era di sei/settecento metri. Esso è descritto sia da Alberto Jacometti (pag. 22 testo “Ventotene”), che nel testo di Pier Vittorio Buffa (pag.167 testo “Non volevo morire così”).

Dai casermoni, una scala conduceva in Via Muraglione, si passava davanti al tabaccaio, all’ufficio postale e alla biblioteca. Si saliva poi in via degli Olivi, dove si trovavano due caffè, due fruttivendole, alcuni calzolai, un arrotino, due forni ed un pollaio. Dopo il pollaio c’era una garitta con una camicia nera che segnava il limite del confino. Una trasversale collegava via degli Olivi con Calanave. Suo tramite si raggiungeva una piazzetta da cui si poteva guardare una buona parte dell’isola.



Dalla piazzetta, scendendo per via Calanave, si raggiungeva via Roma; passando invece dalle scalette a destra ci si trovava in Piazza Castello. Si scendeva poi per via Roma fino a piazzetta Chiesa, dove si incontrano le maggiori botteghe del paese. In piazzetta, superato il locale della

direzione, si imboccava Via Granili dove vi erano tre o quattro mense e si ritornava nel piazzale della città confinaria. Intorno al villaggio c'erano i posti di blocco. Lungo il percorso, le guardie seguivano i confinati che passeggiavano per accertarsi che non complottassero tra di loro.

Il libretto rosso recitava: *"Non allontanarsi dalla zona urbana delimitata, discontinuamente, da apposite tabelle."*

5. Santo Stefano

Fu voluto da Re Ferdinando IV alla fine del '700. L'ingegnere che ne curò la costruzione fu Francesco Carpi che lavorò assieme a Antonio Winspeare, ispirandosi ai principi illuministici del "Panopticon".

Nel 1795 fu completata la costruzione sull'isola del carcere borbonico di Santo Stefano e nel 1979 fu inaugurata la sua apertura.

Il carcere ha una struttura a semicerchio perché la forma consente un facile controllo di ciò che accade nell'intera struttura.

Esso ha ospitato persone che non hanno rispettato la legge ma, durante il periodo fascista, anche confinati politici prima che fossero trasferiti sull'isola di Ventotene come Sandro Pertini. Il Tribunale Speciale, infatti, condannava al carcere i politici contrari al regime fascista. Scontata la pena, alcuni di essi, invece che essere scarcerati, venivano trasferiti al Confino.

Sandro Pertini all'Assemblea Costituente, nell'aula di Montecitorio, racconta che alcuni detenuti morivano sotto le percosse dei guardiani. Essi venivano denudati e appesi alle inferriate così che il medico potesse fare il referto di morte per suicidio.

Dopo la pubblicazione della Costituzione, a gennaio del 1948, il carcere ebbe un direttore che volle applicarne i principi, Eugenio Perucatti. Egli fece molte innovazioni nella gestione nel carcere di Santo Stefano, tra l'agosto del 1952 e il luglio 1960, e lo rese maggiormente vivibile, almeno fino a quando rimase a dirigerlo.

Il carcere venne chiuso il 2 settembre del 1965 in base al decreto legge del 1958 che riformava il sistema carcerario italiano sentenziando la chiusura dei carceri inutilmente duri. Oggi costituisce un importante reperto storico per la sua struttura e per la sua funzione.

Abbandonato da qualche tempo, si conta di recuperarlo per altre finalità, conservandone le caratteristiche di base che ne ricordano la storia. Il 24 gennaio 2020, il Consiglio dei Ministri, nomina Silvia Costa, commissario straordinario per la gestione di un finanziamento di 70 milioni di euro.



6. Cimitero di Ventotene

Ventotene ha due cimiteri: uno a ridosso del carcere di Santo Stefano, dove sono seppelliti i detenuti morti in carcere; l'altro a ridosso di Villa Giulia, a Punta Eolo, a Ventotene. Nel primo cimitero si trovano ancora le trentanove tombe segnate con croci di legno su cui si riesce ancora a leggere i nomi. Nel secondo, riposano non solo ventotenesi, ma anche i confinati morti durante il periodo di reclusione e altri, come Altiero Spinelli, che per sua espressa volontà, ha nel cimitero la sua tomba. La sua tomba è visitata da tutti coloro che si recano sull'isola per riconoscergli il merito di aver contribuito a scrivere il Manifesto e per aver sostenuto con il suo impegno civico, l'idea di costituzione di un'Europa federalista. Anche Matteo Renzi, Presidente del Consiglio italiano, nel 2016, quando l'Inghilterra decise di uscire dall'Unione Europea, fece visita alla tomba di Spinelli portando con sé Angela Merkel (Cancelliera della Germania) e Francois Hollande (Presidente della Francia) per testimoniare e consolidare la comune volontà di sostenere l'integrazione europea. Anche nel cimitero di Ventotene ci sono ancora delle croci di legno e non su tutte le croci si trova il nome del defunto.



7. Piazza Castello

Piazza Castello prende il nome dal Castello che i Borboni fecero costruire all'interno del borgo realizzato a Ventotene. Il borgo fu costruito per ripopolare l'isola ospitando le persone della terraferma, invitandoli a trasferirsi in cambio del mancato pagamento delle tasse. Il Castello è stato poi alzato di un piano ed utilizzato nei primi anni del Confinio, prima della costruzione della città confinaria come luogo dove ospitare i confinati. Oggi l'intero stabile è occupato dagli uffici dell'Amministrazione comunale.



Durante il periodo del Confinio, la piazza era utilizzata per fare l'appello, tutti i giorni, per verificare che nessuno fosse evaso.

Il libretto rosso recitava: *“Presentarsi tutti i giorni al posto di polizia in piazza Castello alle ore 13, dal 1° novembre al 28 febbraio, alle ore 11 e alla 16, dal 1° marzo al 30 aprile e dal 1° di settembre al 31 ottobre, e alle ore 11 e alle ore 17 dal 1° di maggio al 31 agosto.”*

Dal 2017 l'Amministrazione comunale, durante la settimana di studi federalisti organizzata assieme all'Istituto Altiero Spinelli, organizza nella piazza una mensa aperta a tutti, disponendo nella piazza i tavoli a formare la "E" come EUROPA.

8. Guardati a vista

I confinati che la direzione riteneva più pericolosi non erano mai soli, avevano sempre un milite fascista che camminava dietro di loro e che si fermava con loro: essi erano i pedinati speciali. Tra questi: Riccardo Bauer, Giovanni Domaschi, Francesco Fancello, Luigi Longo, Sandro Pertini, Dino Roberto, Ernesto Rossi, Mauro Scoccimarro. Pietro Secchia, Altiero Spinelli, Umberto Terracini.

Jacometti descrive la passeggiata di Altiero Spinelli: *“Quando cammina in su e giù (è il modo di passeggiare dei confinati, dei detenuti e delle bestie in gabbia) i suoi affiancatori faticavano a tenergli dietro, a ogni dietrofront fan la figura di mezze cicche nelle esercitazioni regimentali”*



5

9. Casermoni (<https://www.ventoteneisolamemorabile.it/file/ventotene-finale2mp4.mp4>)

I Casermoni furono costruiti nell'agosto del 1939. Prima della sua costruzione i pochi confinati presenti sull'isola abitavano nelle case disponibili, in parte in piazza Castello, altri lungo la via Granili.

Quando il regime fascista si avvide che la distribuzione dei confinati in tanti luoghi era dispendiosa e poco sicura decise di concentrare tutti i confinati a Ventotene. Ciò indusse a creare una vera e propria cittadella con tanti casermoni e mense sparse nel centro storico di Ventotene.



“Ogni camerata è lunga una ventina di metri, larga sei o sette, con una porta in fondo, sei finestre, e dalla parte interna, sei aperture che danno sulla camerata attigua, con un effetto di prospettiva notevole assai. Le venticinque brande (o i venticinque lettucci di ferro) sono allineate dodici da una parte e tredici dall'altra con i materassi arrotolati e le coperte sopra; ai piedi, chi ce l'ha, il tavolino”. (Jacometti).

Alle pareti i confinati attaccavano tutto quello che era possibile.

Sul finire degli anni '80 i casermoni, oramai quasi tutti senza tetto e fatiscenti, vennero abbattuti. In loro sostituzione nacque, per volontà del Sindaco del tempo, Beniamino Verde, una “cittadella dello sport” che comprendeva un campo sportivo, una grande e moderna “Sala Polivalente” ed un ampio parcheggio.

10. La biblioteca

La biblioteca a Ventotene durante il Confinio possedeva circa tremila volumi. Aveva seicento assidui lettori. I libri venivano dalla biblioteca di Lipari. Essi, una volta chiusa quella biblioteca, furono traslocati in parte a Ponza e in parte a Ventotene. La biblioteca dei confinati era gestita da Mario Maovaz, un repubblicano triestino di sessant'anni, un lavoratore infaticabile. Oggi la biblioteca porta il suo nome.



11. La censura della corrispondenza

Il libretto rosso recitava: *“non scrivere o ricevere corrispondenza o pacchi di qualsiasi genere, anche se appartenenti a congiunti autorizzati a risiedere in Colonia, se non per il tramite di questa Direzione che provvede alla censura della corrispondenza e alla verifica del contenuto dei pacchi.”*

“La posta veniva distribuita il giorno dopo l'arrivo del battello. Un agente dell'ufficio censura saliva su un gradino e intorno gli si accalcavano 800 uomini. Egli leggeva un nome su una busta, l'interpellato rispondeva: “presente” e la lettera di mano in mano correva a raggiungerlo.” (Jacometti)



12. Piazzetta Europa

La piazzetta si trova scendendo da piazza Castello a piazzetta Chiesa, sulla sinistra. Essa si trova di fronte a dove è stata collocata la Biblioteca intestata a Mario Maovaz. Nella piazzetta vi è collocata una lapide in onore di Altiero Spinelli dove sono incise le parole che egli ha pronunciato quando lasciò l'isola, dopo la liberazione a seguito della caduta del fascismo.

“Guardavo sparire l'isola nella quale avevo raggiunto il fondo della solitudine, mi ero imbattuto nelle amicizie decisive della mia vita, avevo fatto la fame, avevo contemplato come da un lontano loggione la tragedia della seconda guerra mondiale. Avevo tirato le somme finali di quel che ero andato meditando durante sedici anni, avevo scoperto l'abisso della rassegnazione, la virtù del distacco, il piacere di pensare pulito, l'ebbrezza della creazione politica, il fremito dell'apparire delle cose impossibili...nessuna formazione politica esistente mi attendeva, né si preparava a farmi festa, ad accogliermi nelle sue file... con me non avevo per ora, oltre me stesso che un manifesto, alcune tesi e tre o quattro amici.”



Nel 2019, nel corso di un programma di formazione-intervento che ha preso il nome di EVICAM (Europa per vivere e camminare) due studenti del liceo artistico di Cassino hanno musicato questo testo con grande successo.

Altiero Spinelli tornò sull'isola due volte. La seconda volta nel 1941 suggerì alle persone che l'accompagnavano di creare a Ventotene una scuola per formare dei giovani che potessero continuare l'opera per la costruzione di un Europa federalista. Nacque così l'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli" che ogni anno effettua a Ventotene un seminario della durata di una settimana. Nel 2021, in occasione della celebrazione dei quaranta anni di tale formazione, il Presidente Sergio Mattarella è venuto a Ventotene per incontrare e rispondere alle domande dei corsisti.

BIBLIOGRAFIA

1. Alberto Jacometti, **Ventotene**, Fratelli Frilli editori, Genova 2004
2. Pier Vittorio Buffa, **Non volevo morire così**, Nutrimenti, Roma 2017
3. Raffaello Ubaldi, **Il cittadino Sandro Pertini**, Rizzoli 1983
4. Anna Foa, **i luoghi del confino**, il Mulino, 2018
5. **Giacomo** Revelli, **Confini senza frontiere**, Ultima spiaggia, 2015
6. Altiero Spinelli, **Come ho tentato di diventare saggio**, il Mulino, 1999
7. Filomena Gargiulo, **Ventotene isola di confino. Confinati e isolani sotto le leggi speciali (1926-1943)**, Ultima spiaggia, **2013**
8. Mario Leone, **La mia solitaria fierezza**, Atlantide, Latina, 2017

Testi a cura di:

Renato Di Gregorio

Presidente Istituto di Ricerca sulla Formazione-Intervento

Elaborazione didattica ed integrazioni:

Maria A. Mancini

Presidente Associazione "Ti Accompagno"